
1^a Domenica di Avvento - anno A
«Chiedete la pace di Gerusalemme!»

Invito all'ascolto della Parola: Sal 118,1-4

- * Beato chi è integro nella sua via || e cammina nella legge del Signore.
+ *Beato chi custodisce i suoi insegnamenti || e lo cerca con tutto il cuore.*
- * Non commette certo ingiustizie || e cammina nelle sue vie.
+ *Tu hai promulgato i tuoi precetti || perché siano osservati interamente.*

Il Salmo responsoriale: Sal 121(122)

“Canto delle salite”, dei pellegrini che si avviano a Gerusalemme, casa di Dio e del suo popolo. La gioia dell'avvio, il senso di sicurezza e protezione che suscitano le mura cittadine, l'augurio che la pace, dono di Dio, si estenda a tutto il popolo e a tutti i popoli.

¹Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!». ²Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme! ³Gerusalemme è costruita come città unita e compatta. ⁴È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore. ⁵Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide. ⁶Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; ⁷sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi. ⁸Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su te sia pace!». ⁹Per la casa del Signore, nostro Dio, chiederò per te il bene.

Commento

* *L'insieme.* Il pellegrino, al termine del suo viaggio, esulta di gioia (vv. 1-2). All'ingresso della città santa medita e interiorizza il suo ruolo nell'esperienza di fede sua e del suo popolo (vv. 3-5). La preghiera invoca per tutto il popolo i beni di cui Gerusalemme è simbolo (vv. 6-9).

* «*Quale gioia...*» (v. 1). Letteralmente, *ho esultato*. Tempo addietro, la vita del pellegrino è cambiata: *Andremo alla casa del Signore!* Alcune feste ebraiche prevedevano il pellegrinaggio a Gerusalemme (Pasqua, Pentecoste e festa delle Capanne): così le famiglie / tribù prendono coscienza di essere un unico popolo, popolo di Dio. *Anche Maria esulta di gioia (Lc 1,46-55)*, ma perché Dio stesso si è messo in cammino verso il suo popolo per colmarlo dei suoi beni.

* «*Alle tue porte*» (v. 2). La gioia latente emerge giunti alla meta. La soddisfazione di aver raggiunto l'oggetto del desiderio. Ha accompagnato il cammino e non ci si è accorti della fatica: i piedi sono *fermi*, cioè ancora in ottimo stato. Ricordando i lunghi anni del deserto, Israele ricorda: «*Le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati*» (Nee 9,21).

* «*Città unita e compatta*» (v. 3). Alla vista delle mura di solide pietre, il pellegrino percepisce Gerusalemme come *città affidabile, solida e sicura*. Come i cicli del tempo ritmati dagli appuntamenti religiosi: i pellegrinaggi, il Sabato settimanale... Esiste un ordine nel groviglio delle attività umane, un *ritmo* che dà senso di sicurezza e certezza nel procedere quotidiano di tutti e di ciascuno. A una *città compatta* può corrispondere una *cittadinanza unita*.

* «*Le tribù salgono secondo la Legge*» (v. 4). Ricordiamo che a Gerusalemme *si sale*, sia perché si trova a 800 m. sul livello del mare, sia perché è Sion, il monte santo dove Dio abita. Man mano salendo, la prossimità umana (di vicinato, di parentela) si arricchisce come fraternità in Dio: *le tribù DEL Signore*. La “legge” del ritmo sacro e le “mura” della città richiamano, a chi arriva, *le basi comuni che ci fanno popolo*. Come la Costituzione per la società civile.

* «*I troni del giudizio*» (v. 5). La Gerusalemme di Dio è anche la città di Davide e dei re suoi successori. Sede del potere civile (*trono*), trasmette anche la sicurezza della solidità delle istituzioni, in particolare il potere giudiziario. La sua affidabilità risiede nella continuità (*casa di Davide*), e nella alleanza sostanziale trono-altare, tipica del mistero di Gerusalemme (e della mentalità antica).

* «*Chiedete la pace di [= che è in] Gerusalemme*» (v. 6). Così bisognerebbe tradurre. La parola “pace – shalom” è contenuta nel nome della città e parte essenziale della sua identità. La preghiera chiede che la solidità e l’armonia (= *pace*) di Gerusalemme si propaghi anche fuori di lei, come le acque che escono dal tempio per vivificare tutto, secondo la speranza del profeta (Ez 47,1-12). Gerusalemme è contemplata / esaltata come centro di rigenerazione universale, sorgente abbondante di *pace e sicurezza / tranquillità* (vv. 6-7). La gioia e la preghiera personale del pellegrino si allargano al mistero della Città santa (simbolo della Chiesa) e alla sua missione benefica.

* «*Io dirò: Pace in te!*» (vv. 8-9). Dove il “tu” del pellegrino sono i suoi fratelli (uniti da parentela) e amici (uniti dalla cittadinanza, dal vivere insieme quotidiano). Egli chiede accalorato (in ebraico, *voglio proprio dire... voglio davvero chiedere...*) che la solidità e la sicurezza della Città di Dio diventino tali nella città quotidiana degli uomini. Che la loro fatica quotidiana diventi pellegrinaggio, costruzione della Città di Dio e del suo Regno che viene. *Pace e bene*, qui accomunati, sono il famoso saluto – augurio francescano.

Il Salmo 121 e la vita cristiana

«Il Salmo 121 indica al nostro itinerario spirituale che la grande meta da raggiungere è l’edificazione del corpo di Cristo, “finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4,13).

Più ci avviciniamo a questa meta e più sentiamo la gioia di appartenere alla Chiesa e di vivere in essa, più sentiremo ammirazione e amore per la sua meravigliosa bellezza soprannaturale, più gusteremo la dolcezza della comunione fraterna e sentiremo interiormente i benefici di quella pace e sicurezza che la Chiesa ha ricevuto in dono dal Cristo risorto.

Come la cristiana comunione con coloro che compiono il medesimo viaggio verso la Gerusalemme celeste ci porta più vicino a Cristo, così il consorzio con i santi che già vivono lassù ci congiunge a Cri-

sto, dal quale, come da fonte e capo, promana ogni grazia e la vita dello stesso popolo di Dio (LG 50). Preghiamo perché la pace di Cristo, alla quale siamo chiamati nell'unità di un medesimo corpo, regni sovrana nei nostri cuori (Col 3,15)» (Rinaudo 1981, p. 682).

Spunti per meditare e condividere

- * Quali consapevolezze ha suscitato o rinnovato in noi questa Parola di Dio?
- * Quali “solidità – sicurezze” alimenta in noi il sentirci *tribù del Signore* nella sua Chiesa?
- * Quali precarietà – incertezze invece sperimentiamo nel nostro cammino? Sentiamo di muoverci verso delle mète, o stiamo avanzando “automaticamente”, come Chiesa, come società (come singoli...)?
- * Quali iniziative possiamo prendere per aumentare l'unità e la compattezza? Cosa significa per noi la *sinodalità* alla quale i Vescovi ci stanno chiamando?
- * Quali *ritmi* riteniamo preziosi, perché danno solidità e certezze alla nostra parrocchia, alla nostra famiglia...? Viviamo la Messa festiva come Maria, come un momento di lode e ringraziamento?
- * Il tempo di Avvento ci ricorda che Dio ha già fatto il suo pellegrinaggio, venendo fino a noi per beneficiarci. Questo fa parte delle nostre certezze di fede?

Preghiamo

Padre nostro...

Padre santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa dal male e apri i nostri cuori alla speranza, perché attendiamo vigilantissimi la venuta gloriosa di Cristo, giudice e salvatore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.